



COSTANTINO

IN ARLES

DRAMMA PER MUSICA

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

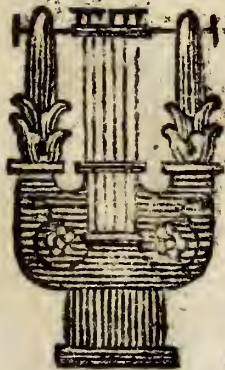
NEL GRAN TEATRO

LA FENICE

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1830.

Poesia nuova del Cav. PAOLO POLA.

Musica nuova di GIUSEPPE PERSIANI.



IN VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA CASALI.

22

MUSIC LIBRARY
UNC-CHapel Hill

OSTAT... 03

Ch. 681 / Centro Hall
MUSIC LIBRARY

OSTAT... 03

L A M E N T E

MUSIC LIBRARY



**MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL**

CENNI SULL' ARGOMENTO.

Al ritorno di Costantino in Arles dopo di aver vinto sul Reno Ascarico, il di lui suocero Massimiano Padre di Fausta, che aspira all' Impero di Roma tenta di trar nella congiura la figlia dell'estinto Regaiso Ildegonda Principessa Francese, che trovasi parimenti in Arles prigioniera di guerra. Ma i modi generosi usati da Costantino nell'assicurarla che la rimetterebbe sul trono degli Avi suoi consorte d'Ascarico determinano Ildegonda per gratitudine a renderlo istrutto della trama che minacciava i suoi giorni.

Volendo però Costantino cogliere Massimiano nella pienezza del suo delitto fa collocare nel proprio letto, assopito da un possente narcotico un Centurione già condannato a morte, e deposte sul proprio tavolo le insegne Imperiali si sottrae al pericolo deludendo per tal modo l'assassino.

Di fatti Massimiano penetra nell'appartamento particolare di Costantino; pugnala il Centurione nel letto di Cesare, poscia col ferro grondante di sangue, vestite le supreme insegne corre per vendicarsi d'Ildegonda. Ma in un momento un grido generale annunzia la comparsa di Costantino. Massimiano vola atterrito per oppor resistenza, e vi trova la morte; Ildegonda allora liberata di nuovo torna con Ascarico nei proprij stati.

La cagione principale che mi ha determinato a scegliere quest'episodio della vita di Costantino fu quella che mi presentava nel carattere di Fausta, e d'Ildegonda il modo di adempiere alla prescrizione d'introdurre nel mio dramma due prime Attrici a perfetta vicenda.

Sa il cielo con qual giudizio vorrà onorarmi alcun rigido censore teatrale, ch'usa talvolta, anco in prevenzione (*) di fabbricare nella sua atrabiliare officina articoli non so quanto sensati, ma il più delle volte senza dubbio

inurbani, Siccome però il rispondere a questi sarebbe un *perdere il ranno ed il sapone* così pazientemente starò aspettando la mia condanna, facile a pronunziarsi d'un lavoro mostruoso di sua natura, come fu sempre un Dramma per musica: e mettendomi sotto l'egida di qualche altro maritamente Felice Autore, che seppe con modi energici far rispettare i proprj talenti, confido, che la ricordanza di questo fatto verrà ad ottenermi anche presso di lui, se non qualche grado di considerazione, qualche riguardo almeno onesto, e civile di cui l'indulgenza del Veneto Pubblico mi fu sempre cortese.

(*) Vedi il Censore dei Teatri 25. Aprile 1829.

NB. *I versi virgolati vengono ommessi per brevità.*

L' AUTORE.

PERSONAGGI.

COSTANTINO Imperatore

Sig. Bonfigli Lorenzo.

*Primo Tenore di Camera e Cappella di S. A. R.
l' Infante di Spagna Duca di Lucca.*

FAUSTA di lui Moglie

Sig. Carradori Allan Rosalbina.

MASSIMIANO

Sig. Pellegrini Giulio.

*Cantante di Camera e Cappella di S. M. il Re
di Baviera.*

ILDEGONDA Principessa Francese prigioniera

Sig. Grisi Giuditta.

ASCARICO Principe Francese prigioniero

Sig. Lorenzani Albina.

SERGIO Capitano Romano amico di Massimiano

Sig. Antoldi Gaetano.

PROBO Capitano Consigliere di Costantino

Sig. Rainieri Pocchini Cavalieri.

CORI di Romani

Guardie Cesaree

Cantori Romani

Prigionieri Franchi.

Littori, Atleti, Pugillatori, Soldati Pretoriani,
e Centurioni.

La Scena è in Arles.

Altra Prima Donna - VILLIAM DEBRETON.

Altro Primo Musico - PELLEGRINI CLEMENTINA.

Maestro al Cembalo e Direttore de' Cori

Sig. CARCANO LUIGI.

*Maestro e Direttore dell' Opera,
e Capo Orchestra,*

Sig. TONASSI PIETRO.

Primo Violino de' Balli

Sig. CAPITANIO GEROLAMO.

Prima Viola

Sig. GISONI ANGELO.

Primo Violoncello

Sig. BRUNO IGNAZIO.

Primo Contrabasso

Sig. FORLICO GIUSEPPE.

Primo Flauto

Sig. SCAPOLO ANGELO.

Primo Oboè

Sig. PIGHI LUIGI.

Primo Clarinetto

Sig. SALIERI GEROLAMO.

Primi Fagotti

Sig. TERREN GIO: BATTISTA. DAZZI VINCENZO.

Primo Corno

Sig. ZIFFRA ANTONIO.

Suggeritore

Sig. FAVRETTO ANGELO.

Pittore delle Scene

Sig. GIANNI GIOVANNI di Firenze.

Macchinista

Sig. ZECCHINI ANTONIO.

Vestiaristi

Signori GUARIGLIA e CALUSSI.

Attrezzista

Sig. GALLINA PIETRO.

Copisteria di Musica

Presso il Signor CAMILLO QUERCI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Grande atrio terreno con arcate nel fondo che mettono ad un regio cortile; dal quale s' introducono varj Duci Romani.

Dall' interno della Regia sortirà MASSIMIANO.

CORO.

Cara patria, invitta Roma
Presto a te farem ritorno,
Di te degni il crine adorno
T' offirem di nuovi allor.
Torna alfin la Gallia doma
Di tue leggi sotto il freno
Costantin torna dal Reno
D' Ascarico vincitor. (*apparisce Massim.*)

MAS. Qual tumulto di gioja! e che! dal campo
Torna omai Costantin di nuovi allori
Cinto la fronte altera?

(*con dispiacevole sorpresa.*)

(Freme l' alma atterrita entro il mio seno
Ho sul labbro, e nel cor mortal veleno.)

(Sperai vicin, ma invano
Il fin de' torti miei

Voi mi tradiste o Dei
Son più infelice ancor.

Sento una ferrea mano
Che il cor mi cerca, e preme;

Perisca almeno insieme
Col vinto, il vincitor.)

- CORO La tromba guerriera
Devota alla gloria
Col suon di vittoria
Ad Arli s' avanza. (*in tuono d' esultanza.*)
- MAS. (Delusa speranza
Fatale destin')
- CORO Il Duce è vicin.
Odi lungi lo squillo?
(*s' odono le trombe di lontano.*)
- MAS. Lo sento.
- CORO Senti il plauso giulivo?
- MAS. (Oh tormento.)
- CORO Chi non arde a quest' inno guerriero
Della gloria non sente l' impero,
Roma figlia del Dio della guerra
La Regina tu sei della terra
De' tuoi figli al fulgor delle spade
Cadon vinte remote contrade
Cede il mondo dei forti al valor.
- MAS. (Torna lieto abborrito guerriero
Non godrai lunghi giorni d' impero:
Se fuggisti ai perigli di guerra
Altro brando trarratti sotterra.
Già il furore che l' alma m' invade
De' tuoi schiavi non conta le spade,
Tu m' hai tolto del scettro gli onor.)
(*I Duci Romani escono dall' atrio, Massimiano ritornando nella Reggia da dove è uscito incontra Sergio.*)

SCENA II.

SERGIO, e MASSIMIANO.

(*tutta questa scena si farà con circospezione*)

MAS. Giungi, Sergio, opportun. Di Costantino
Sei vicino il ritorno?

SER. Lieta fama l' annunzia in questo giorno.

MAS. L' odj tu al par di me?

9

SER. Che mai favelli? (*con qualche sorpresa* .

MAS. Primo fra i Duci tu , non giaci or forse
 In neghitoso oblio? Scuotiti ; è tempo
 I prischi torti vendicar . Rammenta ,
 Che Fausta un dì stata saria tua sposa ,
 Se la destra orgogliosa
 Non la volea di Costantin , che il trono
 Di Roma mi rapì .

SER. Perchè spietato
 Tenti riaprir la mia ferita?

MAS. Sangue ,
 Che stillasse vorrei . - ,, Oh se in te fosse
 (*fissando Sergio* .

,, Fiamma d'intenso amor .

SER. ,, Ah ! che pur troppo
 ,, Ardo e mi struggo ancor . - Ma come puoi
 ,, Forse ancor macchinar , tu che pur sei
 ,, Suocero a Lui , che in questa Reggia il piede
 ,, Ti concesse ripor dal duro esiglio?

MAS. ,, Mai non cangia consiglio
 ,, Chi è ferito nel cor . Mi tolse un trono
 ,, Può tal colpa mertar unqua perdono?

SER. ,, Mi fai tremar .

MAS. Se a fidi miei t'unisci
 Sgombre vedrò colla vicina aurora
 Le vie del soglio ; e tu , se ardisci quelle
 D'un sospirato talamo vedrai ;
 (*Sergio si mostra titubante* .

Vacilli ancor? va , non amasti mai .

SER. Ferma .

MAS. Risolvi , o ch'altra destra io tento
 Di men timido Duce .

SER. E s'ella austera
 I miei voti dispregia?

MAS. Essa è mia figlia ;
 M'obbedirà .

SER. Ma grave è il rischio .

MAS. Adatto
 Il guiderdon non ti prometto?

SER. Amore
 Signoreggia il mio cor .

io
MAS. Dunque decidi...
SER. M' abbandono al destin.
MAS. Dammi la destra.
SER. (Non so dove son' io.)
MAS. Tempo, e luogo scerrem. Ti lascio. Addio.

(partono)
SCENA III.

Galleria Reale.

ILDEGONDA SOLA.

ILD. Che mai sarà! qual da lontan mi scosse
Di festoso clamor barbaro suono!
Tornasse forse vincitor dal Reno
L' odiato tiran di mia famiglia?
Fosse vinto Ascarico?
Schiava in man d' un nemico...
Orba del genitor... del soglio priva...
Se perdo anche il mio ben forza è ch' io viva!
(s' abbandona sopra una sedia.)

SCENA IV.

MASSIMIANO e DETTA.

MAS. Ildegonda infelice
Stirpe de' Franchi Re!
ILD. Chi sei che ardisci
(alzandosi con impeto.)
Penetrar le mie stanze!
MAS. Un uom che sente
Di tua sorte pietade.
ILD. Io la ricuso
Se d' un nemico è dono.
MAS. Massimian non conosci, io ti perdono.
ILD. Che pretendi da me?
MAS. Trarti una volta,
Dal peggior dei tiranni.
ILD. E sei Roman? (guardandolo marcatamente.)

MAS. Di Regaiso al fatto
Racapriccio d' orror: vederlo a brami
Lacerar dalle fiere in mezzo ai plausi
D' una plebe feroce...

ILD. A che inumano
Del genitor al mio pensier richiami
Il p'ù barbaro scempio!

MAS. Onde evitar, se il vuoi, da tanto esempio
Quel d' Ascarico.

ILD. E che di tu?... finisci
Di lacerarmi il cor. Dunque sconfitto...

MAS. Cadde in poter del vincitor che al carro
Qui lo trarrà del suo trionfo avvinto.

ILD. Sospendi per pietà -- Ma che far puote
Inerme donna a fronte
D' un vigile tirran?

MAS. Maschil valore
Non alberga in tuo core?
(guardando intorno con circospezione.
Le reggie stanze penetrar tu puoi
Ad ogni istante, a tuo talento...

ILD. Segui.

MAS. Usa di questo. (le presenta un pugnale.

ILD. Io!... (con orrore e titubanza.

MAS. Sì. Purghi d' un mostro
Un sol colpo la terra.
Non indugiar, l' afferra

(porge il pugnale ad Ildegonda che
lo ritiene tremante.

Salva l' amante, i giorni tuoi, riprendi
L' avito soglio alfin...

ILD. Ma qual ti move
(fissando Massimiano.

Strana ver me cura pietosa? Ad arte
Tentaresti il mio cor? Romano labbro
So quanto sia di simular capace,
Riprendi il ferro, va, lasciami in pace.

(gettando a terra il pugnale.

Di sedur co' detti tuoi
Tenti invan quell' alma altera

Son di Roma prigioniera
Ma incapace di viltà?

MAS. Sfoghi pur gli sdegni suoi
Contro me quell'alma fiera
Se non m'odi più non spera
In altrui trovar pietà.

A 2.

ILD. { Non so come a questi accenti
Palpitando il cor mi sta.

MAS. { Quell'orgoglio che mi ostenti
Presto in pianto cangierà.

MAS. Al destin che ti sovrasta
T'abbandono, ingrata, addio.

(in atto di partire riprende il ferro.)

ILD. No ... t'arresta ancora ... Oh Dio!
(trattenendolo,

Dimmi alfin che mai sarà!

MAS.

ILD.

| | |
|--------------------|---------------------|
| Vedrai quel misero | Dovrò quel misero |
| Coi piedi avvinto | Veder esangue |
| Al cocchio rapido | Avvinto al cocchio |
| Del vincitor. | Del vincitor. |
| Solcar la polvere | Tracciar la polvere |
| Non anco estinto | Col proprio sangue |
| Spettacol barbaro | Rifugge l'anima |
| Che fa terror. | A tanto orror. |

MAS. Dunque ancor soffrir potrai?
(L'ira omai le parla al cor.)

ILD. Non parlar, t'intendo assai
Sento l'ira in mezzo al cor,
Vedi, lo stringo intrepida
Questo tuo ferro, il giuro;
Dell'oprar mio sicuro
Ti renda il mio furor.

MAS. Con un sol colpo, intrepida
Versa quel sangue impuro
Torni a regnar, tel giuro
Se uccidi un traditor. --

ILD. Vado. Tu a me giurasti,
Hai la mia fe ti basti,

MAS. Rammenta il padre estinto.

ILD. L'amante al carro avvinto.

MAS. Rallegrì quelle ceneri

Il tuo figliale amor.

ILD. Vendicherò, sì; lasciammi

E sposo, e genitor.--

(*ILD. rientra nei proprj appartamenti,*

Mas. sorte dalla parte opposta.

SCENA V.

Gran Piazza d' Arles.

Dal fondo entrano trionfalmente le truppe di Costantino con i loro trofei precedute da un CORO di Duci Romani. COSTANTINO arriva s' un carro contornato dalle vinte bandiere. SERGIO, PROBO, DUCI, LITTORI.

CORO. Fra lo squillo di bellica tromba,
Costantino il tuo nome rimbomba;
Se d' Astrea sotto il fren delle leggi
Il tuo popol qual padre sorreggi
Come Giove che i fulmini scaglia
Sei tremendo nell' aspra battaglia.

Viva il grande, viva il Duce

Delle Gallie domator.

Coll' esempio suo conduce

I figli del valor -- alla vittoria.

A Costantin sia gloria

Delle Gallie domator.

(*Costantino scende dal carro.*

COS. Questi vinti trofei, queste di gloria
Nuove insegne, e di onor, prodi miei fidi,
Son del vostro valor premio condegno,
Crispo, Lentulo, Mario, e a te mio Probo
Quanto non deggio io mai!

Gli Eruli, i Goti, i Sarmati feroci

Poichè piegar la fronte i Belgi, i Franchi

Fu due volte domar non lieve impresa.

A voi lode sia resa
 Valorosi campioni, illustri figli
 Del gran nome di Roma,
 La fronta degli eroi v'orni la chioma.
 Quanto è grato al cor del forte
 Dopo i bellici perigli
 Abbracciar le spose, i figli
 Riveder la patria ancor.
 Là sul campo, in faccia a morte
 Tutto spira ardor guerriero,
 Qua si piega al dolce impero
 Di natura, e dell'amor.

CORO.

E' grato al forte
 Dopo i perigli
 Veder i figli
 La Patria ancor.
 In faccia a morte
 L'ardor guerriero
 Sdegnar l'impero
 Del Dio d'amor.

COS.

Ma dov'è l'amato bene
 Che rallegra il mio pensiero
 Perché tarda! a che non viene
 Al mio seno a palpitar?

COS. Soave giubilo

CORO. Soave giubilo

Divin contento Dopo il cimento
 Torna quest'anima Ritorna l'anima
 A inebriar: A consolar.

Di pompa in questo giorno Arles festeggi
 I nuovi allor delle vittrici squadre:
 Laeti convitti, amene danze, e i prischi
 Ludi di Roma al popol grati intorno
 Spandan la gioja dell'onor latino.

CORO.

Viva il gran Costantino.

COS.

Sergio t'avanza; e che! qual nel tuo volto
 Rammarico vi sta!

SER.

(Che gli rispondo!
 Nel fissarlo mi perdo e mi confondo.)

COS.

„ Duolti forse che al Reno
 „ Meco non desti prove

„ Del tuo usato valor? Io pur dovea
 „ Del Rodano guardar le mal sicure
 „ Sempre torbide sponde.
 „ Spesso, mel credi, a sostegno d' un trono
 „ Più che l' acciar che balenar si vede
 „ Serve il suddito amor, l' intatta fede.

SER. „ (Egli mi passa il cor.) Arbitro ognora
 „ Signor fosti di me.

COS. „ So quanto possa
 „ Contar su te; -- Fausta che fa?

SER. „ Col padre

Nelle sue reggie stanze
 Io testè la lasciai.

COS. Probo, mi segui; a lei vadasi omai.

(tutti partono.)

SCENA VI.

Gabinetto Reale.

FAUSTA SOLA.

FAU. Non suol tradirmi il cor. Appena surta
 Vidi brillar la nuova aurora in cielo
 La salutai foriera
 Del più bel de' miei dì. L' amato sposo
 Costantin tornerà? Ogni momento
 Parmi vederlo... d' abbracciarlo... oh Dio!
 Misera me! sarebbe un sogno il mio!

Quando verrà il mio ben

A questo sen - che il brama?

Forse non ode amor

La voce del mio cor

Che ognor lo chiama.

(suono, e Coro di dentro.)

Dolce suon forier d' amore.

(Sì t' intese questo core

Basta il nome del mio bene

Perch' io torni a respirar.

Già ti scorge il mio pensiero

Già ti stringo a questo petto

Torna presto o mio diletto
Vien quest' alma a consolar.

SCENA VII.

PROBO e DETTA.

PRO. Fausta gioisci, in queste soglie arriva
L' invitto Costantin, io lo precedo.

FAU. Probo amico dov' è? felice istante
Tutta è in preda al piacer quest' alma amante.

SCENA VIII.

COSTANTINO, MASSIMIANO e DETTI.

FAU. Sento il soave palpito,
Sì, che ti stringo al seno,
Torna per me sereno
L' astro a brillar del dì.

COS. Or che fra i dolci palpiti
Cara ti stringo al seno
Tutto è per me sereno
Ogni timor sparì.

MAS. (Come poss' io reprimere
Le furie ch' ho nel seno?
Un gelido veleno
Par che m' offuschi il dì.

COS. Padre. (*volgendosi verso Mass.*

MAS. Signor.
(*gli vada incontro, ma con freddezza.*

COS. M' abbraccia.
(*abbracciandolo l' osserva attentamente.*

A 3.

COS. (Nè vi soggiunge un detto?)

MAS. (Ah quando dal tuo petto
Quell' alma esalerà?
Mi offende, mi contamina
La sua felicità.)

- FAU. (Del padre il torvo aspetto
Impallidir mi fa.) (*fissando Mass.*
- Cos. (Qual torbido sospetto
Serpendo al cor mi v`a?)
- FAU. (Un dubbio sol contamina
La mia felicità.)
- Cos. (Perchè mai destin tiranno
Anco in mezzo al mio contento
Tu m' astringi ogni momento
Nuove insidie a paventar?)
Vieni, o sposa, ogn' empio affanno
Scaccia omai da questo core
Scenda un raggio del tuo amore
Ogni nube a dissipar.
- FAU. (Perchè mai destin tiranno
Un sol giorno di contento
Non poss' io senza spavento
Veder lieto a declinar?)
D' ogni rio crudele affanno
Vada in bando ogni rigore
Dolce gioja, intenso amore
Or c' inviti a giubilar.
- MAS. (Ah! desio di regio scanno
Se mi costi un tal tormento
Tu m' assisti nel cimento
Finta calma a simular.
Sia per forza, o per inganno
Pur ch' io resti vincitore
Quest' intrepido mio core
Altro ben non sà bramar.)
- Cos. Probo, ti reca ad Ildegonda, dille
(*Fausta a tal comando si scuote.*
Ch' io qui l' attendo. (*Probo parte.*
- MAS. S. il concedi a parte (*a Cost.*
Esser vorrei del fortunato incarco (*Cost. annuisce.*
(*Sì tu corri pria che non pensi al varco.*)
(*seguita Probo.*

SCENA IX.

FAUSTA e COSTANTINO, *indi* PROBO.

- FAU. E appena giunto tanto
 Di lei ti cale, che si altera insulta
 La possanza di Roma, e quasi... il dirlo
 Troppo grave mi fora
 Colei trascuri che tanto ti adora? (*appassionata.*)
- Cos. „ Che mai dici, mio ben? Desio pietoso
 „ Sol mi move a parlarle.
- FAU. „ Ingrato sposo! (*sospirando.*)
 „ (Mel disse il genitor.)
- Cos. „ Credimi o Fausta
 „ Vivo solo per te, cara mi sei.
- FAU. „ Ma la schiava regal, più che non merta
 „ Dominio ha sul tuo cor. Le sue catene
 „ Tu disciogliesti, in questa regia istessa...
- Cos. „ E' un infelice oppressa.
- FAU. „ Spesso dalla pietà trae vita amore.
- Cos. Fausta m'offendi, e chi potè d'ingiusto
 Sospetto vil piantarti in core il dardo.
- FAU. Quello che ti condanna avido sguardo
 Di rivederla; i tuoi sospiri, i detti.
- Cos. Chi mai mi ti cangiò? (*sempre teneramente.*)
- FAU. La tua freddezza.
- Cos. D'accusarmi finor non fosti avvezza.
- PRO. Ildegonda sen vien. (*Probo che ritorna.*)
- Cos. Lasciami: Ho duopo
 (*comandando con dolcezza.*)
 Seco solo restar. Fra poco.
- FAU. Intendo:
 (*Cost. la persuade a partire.*)
 Tu mi scacci da te! Vado m'arrendo.
 (*parte con Probo.*)

SCENA X.

ILDEGONDA, e COSTANTINO.

ILD. Che si cerca da me! Di nuovi orrori
(*con fierezza.*)

Ad esser forse spettatrice?

Cos. (Oh! quanto
Bella mi par la sua fierezza.) M'odi,
Tu mal conosci Costantin.

ILD. Se sperì
Di piegarmi a viltà colle sventure
Sappilo pur, Romano,
Poichè Franca son io, lo sperì invano.
So che qui riedi vincitor, che cadde
Vinto Ascarico in tuo poter. „ Satolla
„ La tua barbara sete; a quel del padre
„ Vi unisci il sangue d'uno sposo.

Cos. „ Ascolta
„ Non mi creder tiran: Legge severa
„ Schiavo che fugge, o che cospira, dannà
„ A lottar colle fiere, in chiusa arena;
„ Roma, non io dannai
„ Ma di cotanto orror tacciasi omai. „
Vive Ascarico, ed a me solo ei deve
Quella vita ch'ei spira.

ILD. Infausto dono
Se avvinto al carro dee guidarti al trono.

Cos. Io lo salvai per darti
Prova suprema d'amistà. Quà giunto
I suoi lacci sciorrò; sul trono avito
Forse ancor regnerai con Ascarico.
A conoscer impara il tuo nemico.

ILD. „ Tu sì grande... Ah signor... Vero tu dici?
(*con entusiasmo di sorpresa, e riconoscenza.*)

Cos. „ Non mendico vassalli, io cerco amici. (*parte.*)

ILD. E questo è il mostro a cui doveva in petto
Configgere un pugnall... Salvisi... e come?
Paleserò? senza nomare i rei
Vergato un foglio di mia ignota mano
Lo renda accorto del tremendo arcano.

(*parte in fretta.*)

SCENA XI.

La gran Piazza d' Arles .

Al suono festoso di marziali strumenti , compariscono alcuni ROMANI come Pugillatori preparati per la palestra . Un CORO di Cantori Romani li precede , unitamente alle Guardie Cesaree , e all' altre schiere .

CORO Nella palestra Olimpica
 Voi che a pugnar venite
 Le gesta formidabili
 Del grande Alcide udite ,
 Che dai remoti secoli
 La fama a noi mandò .

PRIMA PARTE DEL CORO.

„ Del Tiranno Euristeo sui duri campi
 „ Ei fe passar di morte al regno bruno
 „ Nati in la region fredda dei lampi
 „ Folo , e Nileo , mostri bicorpi Ognuno ,
 „ Egli di Creta uccise il Minotauro ,
 „ E il gran Leone dalla giubba d' auro .

CORO Popol che inerte langue
 Intorpidisce il sangue
 Ed anzi tempo accelera
 Il passo dell' età .

SECONDA PARTE DEL CORO.

„ Sotto i tremendi colpi di sua mano
 „ Il gigante Tifeo cadette esangue ;
 „ Per lui le teste riprodusse insano
 „ Di Lerna il multi-forme orribil angue
 „ Figlio di Giove : di tua nobil' ira
 „ Nei Giovani Romani il foco inspira .

CORO De' proli sempre amica
 Fu l' utile fatica
 Dell' ozio , e dell' igaavia
 E' figlia la viltà .

SCENA XII.

Preceduto dai Littori esce COSTANTINO con FAUSTA, MASSIMIANO, e SERGIO, indi ILDEGONDA.

Cos. Chiari figli di Roma, in finta pugna
Dell' avito valor prove novelle
Ite lieti a mostrar. Noi pur saremo
Testimonj al cimento.
Tu stessa, o Fausta, al vincitore in fronte
La corona porrai.
Ma Ildegonda a che vien? Che vorrà mai?

ILD. Di tue falangi, o Cesare
Vidi fra il vivo lampo
Tratto quì in lacci il misero
Duce dell'ostil campo;
La tua pietà non provocho
Domando la tua fè.
(guardandolo dignitosamente conservando meno fierezza.)

Cos. Non paventar, no, placati
Tutta l'avrai da me.

FAU. *(Qual torbida caligine
S'addensa intorno a me.)*
(alterandosi per effetto di gelosia alla dolce accoglienza di Cost. verso Ild.)

MAS. *(Per gelosia se trepida
So il mio destin qual'è.)*
(fissando di soppiato i moti di Fausta.)

SER. *(Spero in un punto, e trepido
Nè ben so dir perchè.)*

Cos. Vadasi al Circo: o Fausta
Al suol fissi lo sguardo;
Dal cor levami un dardo
Spiegati per pietà.

FAU. *(Oh quale acuto dardo
Ferendo il cor mi v`à.)*

- ILD. e MAS. (Il vigilante mio sguardo
Tradirmi non saprà .)
- SER. (Più bello quello sguardo
Mel pingeva la pietà .) (fissando Fausta .)
- COS. Serena quel ciglio
Fa lieto chi t'ama
Felice ti brama
L'ardente mio cor .
- FAU. Il tumido ciglio
Che al pianto mi chiama
Ti dica se t'ama
L'afflitto mio cor .
- ILD. (Dal truce periglio
Di barbara trama
Salvarlo sol brama
Il grato mio cor .)
- SER. (In tanto scompiglio
Quest'anima grama
Non sa che si brama
L'opprime il terror .)
- MAS. (Non teme periglio
Vendetta chi brama
Al trono mi chiama
D'invidia furor .)

SCENA XIII.

PROBO *con un foglio* e DETTI.

- PRO. Poco da qui lontano
Ebbi un tal foglio, o Cesare,
Mel diede ignota mano,
Che rapida sparì.
(consegna a Cost. il foglio .)
- COS. „ Troncar tenta i tuoi di ferro omicida?
„ Di chi presso ti sta, signor diffida.”
(dopo letto si turba silenzioso .)

ILD.

(Comprendo il silenzio
Che sorge all'istante
L'amico regnante
Salvato sarà.)

MAS. e SER.

(Qual cupo silenzio!
Quel tetro sembiante
Oh come all'istante,
Tremare mi fa.)

FAU. (*fissando Cos.*)

(Qual cupo silenzio
Lo turba all'istante
Il padre tremante
O Dei che sarà?)

PRO.

(Qual cupo silenzio!
Si turba il Regnante
Il core tremante
Battendo mi va.)

CORO.

In cupo silenzio
Rimane il Regnante
Di gioja l'istante
Turbando si va.

Cos.

(Che l'empio si scopra
S'appressa l'istante,
Quel truce sembiante
Sospetto mi dà.)

(*fissando Mas.*)

Qual è quel barbaro
(*scuotendosi dalla sua riflessione dignitosamente si volge fissando ognuno nel volto.*)

Che mi vuol spento?
L'acciar colpevole
Vada a impugnar.
„ Il petto intrepido
„ Io gli presento „
Inerme Cesare
Si può svenar.

(*con superiorità d'animo.*)

FAU. (Oh fato barbaro
Oh mio tormento
Ah che il colpevole
Mi fa tremar.)

ILD. (L'autor colpevole
Del tradimento
In faccia a Cesare
Dovrà tremar.)

MAS. (Ah sia pur barbaro
L'aspro cimento
Non son sì debole
Per palpar.)

SER. (O Dei qual barbaro
Presentimento
Mi stringe l'anima
Mi fa tremar.)

PRO. e CORO

Oh caso barbaro
Qual tradimento
Invito Cesare
No non tremar.

CORO GENERALE.

S' anco l' onda in furor di procella
Vien fremendo con rabido orgoglio,
Quando assalta l' intrepido scoglio
Rotta spuma ribalza nel mar.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio terreno.

ASCARICO in catene fra mezzo ad un CORO di Guerrieri Franchi prigionieri.

Asc. Quì pur vive Ildegonda. Oh quando stretto
Mi vedrà fra catene
Che mai dirà di me! Forse ch' estinto.
Più caro le sarei,
Che mal vivo qual son fra laccj rei.

CORO.

Son pur aspre le ritorte
Del superbo vincitor.
Pei campioni dell' onor
Meglio è la morte.
Cari figli, amate spose
Quando più ci rivedrem?
Chi sa quante piangerem
Ore penose!

Asc. E' del forte il pianto indegno
Chiario segno di viltà:
Quai pel vinto che richiede
In mercede la pietà.
Fissandomi in volto
Conosca l' amante
Che l' alma costante
In me non cangiò:
Che tutto il rigore
D' avversa fortuna
Ripiena d' amore
Superba sfidò,

CORO

Cotanto rigore
D' avversa fortuna
De' Franchi l' onore
Soffrire non può.

SCENA II.

PROBO e DETTO.

PRO. „ Ascarico?

ASC. „ Che vuoi?

PRO. „ Di Costantino.

„ Vengo per cenno: esulta.

ASC. „ Anco al dileggio

„ Riserbato sarò? Ch' altro mi resta

„ A bramar che la morte?

PRO. „ Qual non isperi cangerà tua sorte

„ Ildegonda vedrai.

ASC. „ Che! l' idol mio

(con impeto d' affetto.)

„ Dato sarammi riveder?

PRO. „ Per ora

„ Meco vieni, di più dirti non posso;

„ Vuol Costantino istesso

„ Ridonarti la gioja al core oppresso.

(tutti partono.)

ASC. „ Una sol volta ancora

„ Si riveda Ildegonda e poi si mora.

SCENA III.

Gabinetto Reale.

FAUSTA e COSTANTINO.

COS. Fausta mel credi, in Massimian rivive
L' odio antico ver me. Ragion di stato
Dalla mia reggia vuol ch' io l' allontani.

(in atto di partire.)

FAU. Credi, che invan t' addombra
 L' odio del genitor . Ma se pur vuoi
 (*Cos. fa un cenno di non volersi persuadere.*
 Ch' esca dai lari tuoi
 Ti scorda anco di me ; colla rivale
 (*appassionatamente.*
 Rimmanti in libertà, ch' io ti abbandono
 Odioso m' è il trono,
 L' aura che qui respiro,
 (*in atto di disperato risentimento per partire.*
 Andrò col genitor nel suo ritiro.
 Cos. Fermati... ebb... (*esitante*) Ti appagherò : Ch' ei resti
 Se tu il credi innocente ;
 Misero lui, se più la destra infida
 (*dignitosamente con forza.*
 Arma contro di me . L' acuto sguardo
 Spingo del cor fin nei recessi estremi,
 Lo sappia ei pur . Che si ravveda, o tremi (*parte.*
 FAU. Abbian lode gli Dei . Quel cor commosso
 Facil si piega alla pietà . Pel padre
 Più non deggio tremar : disciolto è il nembo
 Che gli stava sul capo :
 Ma ah che pur troppo a dissipar mi resta
 Altra nube più densa a me funesta.
 (*in atto di partire.*

SCENA IV.

ILDEGONDA e DETTA.

ILD. Fausta. (*con circospezione guardando intorno.*

FAU. Tu qui! (*con sorpresa.*

ILD. Di Costantino in traccia

Percorsi invan la Reggia .

FAU. E a me ne vieni

Forse perch' io ti additi ove trovarlo

Inoservata? (*marcato con rapressa gelosia.*

ILD. Inoservata è vero

Seco bramo parlar .

(*come sopra.*

FAU. D'alto subbietto

Avrai forse a trattar.

ILD. Più che nol pensi. (*con genuità.*)

FAU. (Ed osa ancor manifestar tai sensi.)

(*con segno di sdegno.*)

ILD. Perchè ti sdegni?

FAU. Apprezzo

Sua solerte amistà. (*con ironia.*)

ILD. Men vanto. (*con franchezza.*)

FAU. E ardisci

A me tu dirlo? (*con forza di risentimento.*)

ILD. E tu perchè stupisci?

FAU. D'una schiava il fiero orgoglio

Mal si addice alla sventura

Moderarti omai procura,

O paventa il mio rigor.

ILD. Nata all'ombra anch'io d'un soglio

Soffro altera la sventura,

Ma al mio onor se alcun congiura,

So punirlo con rigor.

FAU.

ILD.

(Ah che ormai non ha ritegno -- Se m'insulta più ritegno
Il geloso mio furor.) Non amette il mio furor.

FAU.

ILD.

Tento celarti invano

Frena le versi invano

Queste mie calde lagrime

Queste tue calde lagrime

Tu me le strappi o barbara

Non son cotanto barbara

Dal lacerato cor.

Per lacerarti il cor.

FAU. Dunque da lui che vuoi?

ILD. Lascia i sospetti tuoi.

FAU. Palesa alfin.

ILD. Nol deggio.

FAU. Mi sento oh Dio morir)

ILD. Degg'io l'arcan tradir?) a 2.

FAU.

ILD.

Vanne mi lascia, o perfida Troppo mi offendi, o perfida

Tu vuoi rapirmi Cesare

Torti non voglio io Cesare

Ma di quest'onta orribile

E' troppo l'onta orribile

Saprommi vendicar.

Più non mi so frenar.

(*partono.*)

Sotterraneo.

MASSIMIANO *cautamente si avvanza, indi* SERGIO,
poscia un CORO di Romani.

MAS. Quanto mai tarda Sergio. In questo oscuro
Asilo del terror ergasi l'ara
Sacra a vendetta. Ho dal mio sen sbandita
Quasi la voce di natura. Oh Dei!
Non so quanto inumano io *diverrei.*

Più d'una figlia il pianto
Su questo cor non scende,
La voce sua m'offende
Se parla di pietà.

Ecco Sergio che vien. Quanto tardasti.

SER. Temo.

MAS. Non ti smarrir; guai pel nocchiero
Che al ludibrio di venti si abbandona
Col vacillante pin senza governo.

SER. Ah! quel foglio fatal...

MAS. Scopre la trama, ma occulta i nomi almen.

SER. Grav' è il periglio.

MAS. E più grave il faria dubbio consiglio.
Tempo è d'oprar.

SER. Ma d'Ildegonda al braccio
Non fidasti l'acciar?

MAS. Se quel mi manca
Altro ne avrò ben più sicuro; il mio.
„ Col favor della notte
„ Le reggie stanze inosservato, e solo
„ Penetrerò se d'altra man non cade
„ Costantino in tal dì. Troppo un sol giorno
„ Ha di vita il sospetto,
„ Pria che trascorra, squarcerogli il petto. „

SER. E tanto ardir...

MAS. Il tuo stupor perdono.
Tu non sai cosa sia perder un trono.
„ Nessun complice io bramo all'alta impresa.
„ Quando sol mi vedrai
„ Col ferro uscir del caldo sangue intriso

„ Al popol presentarmi ;
 „ Proclamato sovrano udir mi voglio :
 „ Sarai Pretor s' io riconquistò il soglio.
 Presto declina il dì; teco qui volli
 Aver colloquio estremo ;
 Ecco i miei federati. (*s'avanzano i federati Rom.*)

SER.

(Io per lui tremo.)

MAS.

Fra quest' inospiti

Cupi recessi

Venite o miseri

Da un empio oppressi

Vendett' acerrima

Meco a giurar.

SER. Snudate intrepidi

I vostri acciar.

CORO. Giuriamo intrepidi

Sui nostri acciar.

(*snudando la spada.*)

SER.

Con man sacriliga

De nostri Numi

Profana i tempj

Vende i profumi

Ad altro incognito

Nume stranier.

CORO

Profana i tempj

Vende i profumi

Ad altro incognito

Nume stranier.

MAS. Quel empio esanime

Fate cader.

CORO Quel empio esanime

Dovrà cader.

MAS.

Le prime tenebre

Che sorgeranno

Dell'onta orribile

Del nostro danno

Eterne coprano

Chi fu l'autor.

SER. Al cor vi parlino

Vendetta, onor.

CORO Nostr' alme anelano

Vendetta, onor.

MAS.

L'odiata vittima

Presto cadra.

SER. e CORO Cadrà.

MAS.

Silenzio

E fedeltà.

SER. e CORO E fedeltà.

(*tutti si separano rimettendo le proprie spade nel fodero.*)

SCENA VI.

Gabinetto Reale.

FAUSTA, e MASSIMIANO.

FAU. Quanto tardo per me declina il giorno!
Un presaggio fatal sempre ho d'intorno.

MAS. Posso qui teco o figlia
Libero favelar?

(con inquietudine e massima circospezione.)

FAU. Padre siam soli.

MAS. Ami tu il padre tuo, quant'io pur t'amo?

FAU. Che mi chiedi o Signor? dove sinora
Ragion avesti a dubitar?

MAS. Giammai

Dimmi se i giorni miei
Stasse in te di salvar?

FAU. Che non farei.

La vita mia...

MAS. Da un detto

Se dipendesse il mio morir, sapresti
Frenarlo in petto ad ogni costo?

FAU. Padre...

Tu mi guardi così ch'io tutta gelo
Di mortale sudor.

(*marcato assai.*)

MAS. Rammenta un detto

Può costarmi la vita, a te l'onore.

FAU. Spiegati per pietà mi fai terrore.

MAS. D'obbedirmi prometti?

FAU.

lo!... sì.

MAS.

M'ascolta.

Nel più fitto silenzio della notte

Fa che socchiusa la segreta porta

M'apra il varco alla stanza ove riposa...

FAU. Costantino vuoi dir!... a cui son sposa.

MAS. E figlia a me pria non lo fosti, e il sei!

FAU. Che pretendi mai far!.. Eterni Dei!

„ Deh per pietà... possibil mai! dagli occhi

„ Vibri il foco del cor.

MAS. „ Vano il distormi dal proposto sarìa
 „ Giura obbedirmi oppur la morte mia.

FAU. „ Triste presago ho il cor; ah che prevedo
 „ A qual eccesso nimistà feroce
 „ Furibondo ti spinge.

Queste lagrime mie, queste mortali
 Angoscie del mio cuor valgan...

MAS. Mi lascia.

FAU. Le tue ginocchia afferrerò, strapparmi
 Non potrà che la morte.

(in atto di gettarsele ai piedi.)

MAS. Urla, solleva,

I vigili custodi, al lor cospetto
 Paleserommi io stesso
 Poichè morto mi vuoi.

FAU. „ Ah non mai.

MAS. „ Dunque taci. Il mio comando

„ Pensa fida eseguir, o ch' io mi uccido
 „ Se rifiuti, o se il tuo labbro è infido.

FAU. „ Lassa! qual nuovo orror!

MAS. „ Cesare arriva!

(guardando da una parte.)

Ti ricomponi; a sospettar non tarda
 Chi mal siede sul trono.

FAU. Santi Numi pietà. Dove mai sono.

SCENA VII.

COSTANTINO, GUARDIE, e DETTI.

Cos. Amica del mio cor, perchè lontana

Tanto starti da me? concedo al padre
 Parte, non già tutti gli affetti tuoi.

Guardami... e che!... quasi parlar non puoi?

FAU. Signor...

MAS. La scusa, un violento affetto
 Figlio d'alma gentil, l'agita e preme;
 Io ne son la cagion.

FAU. Pur troppo.

MAS.

Oscuri,

Ma tranquilli menar giorni volea
Lunge dal fasto della reggia, e il soffri
Lungi alfin dal sospetto.
La funestar del mio commiato i detti.

COS. Perchè in oggi partir se ti ridono (verso MAS.
Tutta la grazia mia? Pregalo a nome. (verso FAU.
Del tuo sposo a restar. Padre clemente
Non lascerà la figlia sua dolente.

FAU. Ah se al suon di questi accenti

Non ti scuoti o padre amato
Posso dir ben io che il fato
Divien sordo alla pietà.

„ Se non curi i miei lamenti

„ S'altro affetto ti consiglia

„ Tu vedrai la propria figlia

„ Che al tuo piede morirà.

CORO Se resiste a quei lamenti

Qual pensier mai lo consiglia,
Duro ha il cor chi per tal figlia
Non ascolta la pietà.

FAU, Quel torbido sguardo

Che spira terror;

Qual fiera tempesta

Mi desta - nel cor.

Se parlo, se tardo

Son barbara ognor

Ho l'alma che geme

Che freme d'orror.

CORO Incerto lo sguardo

Ha pien di dolor,

Qual fiera tempesta

Le desta terror!

FAU, Dolce sposo nel tuo seno

Son costretta a palpar,

Padre ingrato un guardo almeno,

Ti commova il mio penar.

Della mia tiranna sorte

Non si dà maggior tormento,

Quel ch'io provo, quel ch'io sento

Non lo posso a voi spiegar.

24
CORO

Qual barbara sorte
Qual fiero tormento,
Che affanno cruento
La fa lagrimar.

SCENA VIII.

Galleria Reale,

COSTANTINO incontrandosi con PROBO.

Cos. Probo t'avanza, ebbene dov'è Ascarico?

PRO. Sta nelle reggie sale i cenni tuoi
Attendendo o Signor.

Cos. Le sue catene
Sieno disciolte.

PRO. „ Oh sempre grande, oh vero

„ Costantin generoso, in te già splende

„ Di celeste favor raggio superno.

Cos. „ Sì. Il favore d'un Dio chiaro discerno.

„ Egli veglia sui miei dì, grato mi prostro

„ A sua possanza occulta

„ E con gioja perdono a chi m'insulta.

PRO. E il Centurion che la rapace destra
Omicida portò sul Sacerdote?

Cos. Ei perirà „ Si serbi

„ Della legge al rigor. Fa che il guerriero

„ Da noi vinto testè conosca e apprenda

„ Qual omaggio al valor da noi si renda.

(*Pro. parte*

SCENA IX.

COSTANTINO solo, indi ILDEGONDA.

Cos. Torni la Franca Schiava

In libertade ad Ascarico sposa.

Sposa?... lo deggio; al suo dover ribelle

Pur troppo il cor vi si opporrebbe... io sento

Nel lasciarla un torm nto

Un angoscia mortal... ove trascorri

Costantino infelice? è di te indegno

Basso affetto volgar. Vincasi.., oh Dio!

Essa vien, e in qual punto! Ove son io!
(*in atto di partire.*)

ILD. Signor mi sfuggi?

Cos. Io te fuggir? t'inganni

Sembri agitata.

ILD. E' ver,

Cos. Che ti molesta,

Che ti resta a bramar?

ILD. La tua salvezza.

Cos. La mia salvezza! E come mai?...

ILD. Si attenda

Da Massimiano ai giorni tuoi.

Cos. Quel foglio?...

ILD. Non t'istrusse abbastanza.

Cos. Alma sub'lime

Dunque fu la tua man...

ILD. Forza è che il dica

Non conosci tu appien la tua nemica.

Cos. Sì che ti apprezzo o cara

Più della vita mia. Tu non conosci

Appieno il cor di Costantino, non sai

Qual tumulto crudel... (che parlo io mai!)

Va, ti rendo, e patria, e trono,

Torna in braccio a chi t'adora.

Dimmi sol, se mai talora

Di me il cor ti parlerà.

ILD. Se or mi rendi e patria, e trono,

Se sarò di chi m'adora,

Non temer ch'io scordi un'ora

Il tuo cor, la tua pietà.

Cos. Tu saprai sul franco suolo

Rammentarti ancor di me?

(*con aria di tenera soddisfazione.*)

ILD. Non m'offenda un dubbio solo

T'assicura di mia fè.

Cos. Torna a ripetere

Sì cari accenti,

Non sai quai susciti

Dolci contenti

In cor d'un misero

Al par di me.

ILD. Sempre ripetere

Sì grati accenti

Saprà nell'estasi

De' suoi contenti

Quest'alma memore

Lungi da te.

Cos. Va... fuggi... mi lascia.

ILD. Mi scacci?

Cos. No resta.

ILD. Qual sorte funesta Cos. Oh sorte funesta

Ti fa delirar? Doverti lasciar.

ILD.

Cos.

Prima ch'io parta stringerti Pria che tu parta stringerti

Possa una volta al seno,

Oh Dio qual nuovo palpito

Mi fai nel cor provar.

SCENA X.

FAUSTA viene da una parte con MASSIMIANO, e SERGIO.

Dall'altra parte giunge ASCAEICO con PROBO.

FAU. T'ho pur colto, ingrato sposo.

ASC. Che vegg'io!

ILD. Chi mai s'avanza!

Cos. Quale ardir! qual tracotanza!

FAU. e ASC. Questa è dunque la costanza

(*La promessa fedeltà?*)

ILD. e Cos. Non tacciarmi d'incostanza

Di tradita fedeltà.

SER. (Fra il timor e la speranza
Palpitando il cor mi stà.)

MAS. (Paga alfin la mia fidanza
In tal giorno si vedrà.)

PRO. (Giusto Dio! là mia fidanza
Tutta pongo in tua bontà.)

Cos. Tema ognun di mia possanza
L'oltraggiata autorità.

FAU. ILD. ASC. SER.

Già s'offusca il mio pensiero
Mille smanie ho intorno al core

Sudo... gelo, più non spero

La mia pace ritrovar.

MAS. Già s'offusca il suo pensiero

Mille smanie ha intorno al core;

Il prestigio del suo impero

Incomincia a vacillar.

PRO. Già s' offusca il mio pensiero
Mille smanie ho intorno al core
Quando un raggio lusinghiero
Si vedrà su noi brillar.

ASC. Ingrata.

ILD. T'inganni.

FAU. Crudele.

COS. Deh cessa.

FAU. ILD. COS. ASC. SER. PRO.

Nel colmo d'affanni
Quest' anima oppressa
Smarrita - avvilita
Non può respirar.

MAS. Nel colmo d'affanni
Quell' anima oppressa
Smarrita - avvilita
La vedo tremar.

TUTTI.

Affetti tiranni
Che il cor mi agitate
E' tempo, cessate
Dal farmi penar.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera particolare di Costantino con arcova;
e porta secreta praticabile.

COSTANTINO entra solo pensieroso da una porta laterale.

Tutto è deciso alfin: l'esser crudele
Divien necessità dove il delitto
Fin la clemenza ad insultare arriva.
Perfido Massimian, non ti bastava
A miei giorni tramar! di tua nequizie
Farsi perfin corea
La figlia tua, la sposa mia dovea!
A questo tratto d'empietà ribolle
Il represso mio sdegno.
Ecco la via del tradimento
(fissando la porta secreta che sta chiusa ancora.)

E Fausta
Potè prestar mano esecranda all'opra?
Gelo d'orror... Ma chi sa mai quai strazi
Sofferti avrà... quali minaccie. Oh Dio
Si confonde, si perde il pensier mio.
Superno Dio che moderi
Ogni terrestre evento
Degnati in tal cimento
I passi miei guidar.

SCENA II.

PROBO esce con le sue Guardie Cesaree dall'arcova.

Cos. Ecco Probo che giunge. Ebben compisti?
Pro. Del possente narcotuo l'effetto

Più non lascia temer: nelle tue piume
Immersa giace nel profondo sonno
La destinata vittima.

COS. „ Di Fausta

„ Qual contezza mi dai?

PRO. „ Poichè del padre

„ Dopo un vano plorar lascio le stanze

„ Cadde priva de' sensi.

COS. „ Ah si soccorra

(*come in atto di partire.*)

PRO. „ Fide ancelle di lei pietosa cura

(*trattenendo Cost.*)

„ Han, non temer.

COS. „ (Perchè non posso al seno

„ Stringerla, dirle io ti perdono: appieno

„ Riconosco quel cor, non è capace

„ Di delitto quell'alma) Massimiano

„ Il colpevol sol è. -- Ma se qui il colgo

(*in atto di riflessione.*)

„ Sotto l'acciar di mia vendetta, alcuno

„ Potria tacciarmi di rancore antico.

„ Reo di stato si mostri il mio nemico.

Deponiam queste insegne,

(*depone s' un tavolo la sua benda, e il manto imperiale.*)

Questo manto supremo

Corra più certo al suo delitto estremo.

Tu raccogli i miei fidi; all'improvviso

(*verso Probo.*)

Piomberem sul ribelle

Che me credendo dal suo ferro estinto

Cadrà in faccia di Roma o morto, o vinto.

Se voi fidi a me sarete,

Nel sentier della mia sorte,

Chi volea darimi la morte

Da voi morte troverà.

CORO Non temer avrà la morte

Chi a tua vita attenterà.

COS. Un' alma benefica

Propizia mia stella

In tanta procella
 Mi volle salvar.
 Dolcissima immagine
 Fin tanto che ho vita
 In core scolpita
 Ti voglio serbar

CORO Ah Signor, che più tardi? ti scosta,
 Massimiano ch' estinto ti brama
 A compir la sua perfida trama
 Chi sa forse, qui presto verrà.

Cos, Già l' ora s' affretta
 Dell' aspro cimento,
 Si vada, mi sento
 Dei rischi maggior.
 La face tremenda
 Di giusta vendetta
 Sia quella che splenda
 In tanto terror.

CORO La face tremenda
 Fatal di vendetta
 C' infiammi ci accenda
 Di giusto furor.

(*Probo parte con varie guardie da una parte
 Costantino coll' altra entra nell' arcova.*)

SCENA III.

MASSIMIANO solo esce dalla porta secreta e dopo aver
 osservato attentamente d' intorno la richiude.

(*Mas. va a spiare sul principio dell' arcova
 se la sua vittima dorme.*)

Tutto è silenzio. Il mio nemico dorme
 Sonno estremo di morte.

Eccomi presso al mio trionfo. Questo
 Non fia d' infida donna il braccio imbelle,
 Questo non fallirà -- Pugnai tremendo

(*snuda il pugnale.*)

Che per tanti anni ti ritenni in serbo

Cada a tuoi colpi Costantin superbo

(*Mas. entra col pugnale nell' arcova, poco dopo
sorte col ferro insanguinato.*

Son vendicato, nel suo sangue immerso

Nuota di Roma l'oppressor. Ti colgo

(*prende la benda imperiale.*

Augusto serto alfin; dalle mie tempie

Vibra nuovo fulgor -- Di questo ciuto

(*indossa il manto di Costantino.*

Presenterommi al popolo di Roma

Plaudente sempre il vincitor, Si vada

La fortuna e l'ardir m'apron la strada.

SCENA IV.

Lugogo remoto del Palazzo Reale.

ILDECONDA *sola.*

Qual confuso rumor d'armi, di grida

Udir mi parve da lontan! Qui regna

Alto lo spirto della notte, e tutte

Dormon silenti le create cose.

Par che tu sola col divin tuo raggio

Vegli placida luna:

Ti saluta il mio cor... sì... mi rammento

Ma quei giorni passar del mio contento.

Era felice allor,

Che assisa al fresco margine

Del mormorante rio,

Gli affetti dolci e teneri

Io ti pingea d'amor

Col canto mio.

Tutta or m'ingombra atro pensier; pavento

Sempre nuove sciagure,

Parmi sempre veder piombar la scure

Ma non errai... di faci

S'avanza uno splendor. Stelle! chi viene!

Ascarico il mio ben fra ree catene!

SCENA V.

ASCARICO *in ferri, circondato di guardie, e detto.*

ILD. Parla... che fù? *(agitatissima.)*

ASC. Miseri noi! non vive

Pia Costantin.

ILD. Ah! che il prevedi.

ASC. Ei giacque

Sotto il ferro assassin.

ILD. Di Massimiano

Riconosco la mano.

E tu...

ASC. Non sazio il traditor di sangue

Al carcere mi danna. Eccolo, ei stesso.

SCENA VI.

MASSIMIAN *con seguito d'armati, e colle insegne
d'Imperator e detti, indi SERGIO.*

MAS. Si circonda costei.

(alcune guardie si avvicinano alquanto.)

ILD. Barbaro, è questa

L'alba fatal del tuo novello impero?

MAS. Premio la fé che mi serbasti in vero.

ILD. Arrossisco di me, d'averè unquanco

Cesso agli inganni tuoi.

MAS. Per brev'ora anco arrossir tu puoi

Piena ragion mi renderai superba

Dell'oprar tuo: spento è colui che dava

Omaggio alla beltà, scorno all'onore.

ILD. Frena quel labbro. Ah tu mi desti orrore.

Del caldo sangue intriso

Snuda il pugnol tremendo

Presso al mio ben t'attendo

(accostandosi ad Ascarico.)

No non mi fai tremar.

Accoppia omai due vittime.

Al tuo regnante ucciso

Pria che del ciel la folgore

Ti giunga a rovesciar.

CORO (*di dentro*) Prodi amici le spade imbrandite
Massimiano il ribelle punite.

MAS. Quali grida! S'acorra. (*in atto di partire.*

ILD. Che sento!

SER. Ah signor, Costantin non è spento.

(*escendo in fretta.*

MAS. Come! (*estremamente sorpreso.*

ILD. Udisti! (*ad Ascarico con gioja.*

ASC. Ch'ei viva? (*ad Ildegonda.*

ILD. Oh contento!

ILD. ASC. (*Freme l'empio d'iroso spavento*)

A 3. (*osservando Massimiano.*

MAS. (*Qual m'assale mortale spavento!*

(*parte precipitosamente con Sergio, e i suoi seguaci
pochi restando a custodire Ild. ed Asc.*

A si vada al trionfo, o a morir.)

ILD. Forse il fato ci serba a gioir.

Se al fervor de' voti miei

La pietà del ciel che imploro

Rispondesse o mio tesoro

Noi saremo felici ancor.

Sempre in mezzo alla sciagura

Fra l'orror della procella

Con un raggio amica stella

Confortava questo cor.

(*si sente strepito d'armi.*

Ferver la pugna parmi

Senti il frastuon dell'armi? (*ad Ascarico.*

Sotto l'acciar terribile

Cadesse il traditor.

SCENA VII.

*Defilano le truppe vittoriose di Costantino,
indi COSTANTINO stesso e detti.*

ILD. Ma che vedo, con pompa guerriera

Vien la turba di gloria foriera

Costantino... (*andando incontro a Cos.*

Cos. A voi lieto ritorna.

ILD. E l' indegno ?

CORO. Deluso spirò !

„ Credendo Cesare

„ Sacrificar

„ Al Centurion dannato a estrema sorte

„ La man del perfido

„ Diede la morte

„ Ma alfin cadette esanime

„ Sotto del nostro acciar.

ILD. Se disciolte le catene

Tu mi rendi al mio tesoro

Nel veder le patrie arene

L' alma alfin respirerà.

Del rigor delle sue pene

Per te allor si scorderà.

ASC.

Se, disciolte le catene

Meco torni, o mio tesoro,

Riveder le patrie arene

Qual piacer per noi sarà ;

Del rigor di tante pene

L' alma mia si scorderà.

COS.

Sciolte omai le sue catene,

Si, ti rendo al tuo tesoro ;

Al veder le patrie arene

L' alma tua lieta sarà,

E il rigor di tante pene

Col suo ben scordar saprà.

CORO GENERALE.

Del nembo orribile

Squarciato il velo,

Sorride il cielo,

Placasi il mar.

F I N E.



